

Il messaggio di Visco? Authority da riformare

DI ANGELO DE MATTIA

Commenti sull'audizione di Ignazio Visco in Commissione d'inchiesta sulle banche si concentrano sulla valutazione degli incontri tra lo stesso Visco con l'ex premier Matteo Renzi e tra il vice dg, Fabio Panetta, e l'ex ministro Maria Elena Boschi. Ma tutti rilevano la chiarezza e tranquillità delle risposte del governatore e nessuno dubita della rispondenza al vero di quanto dichiarato. Le richieste d'informazioni o il manifestare preoccupazioni sul caso Etruria da parte dei vertici dell'esecutivo restano comunque un'anomalia, perché Renzi e Boschi non potevano non conoscere l'art. 7 del Testo Unico bancario sui vincoli di segretezza al cui rispetto è tenuta la Banca d'Italia. Ieri si sono aggiunte le dichiarazioni di Federico Ghizzoni che ha confermato l'incontro con la Boschi in cui quest'ultima gli chiese di valutare la possibilità che Unicredit acquistasse l'Etruria, ma senza fare pressioni in tal senso. Ciò ha posto un altro tassello alla tematica degli incontri tra esponenti istituzionali e banchieri, che legittima specifiche riflessioni, anche alla luce di un messaggio che a Ghizzoni è stato inviato sul tema da Marco Carrai. Quanto ai due colloqui con Visco e Panetta, per il loro rilievo politico, sono diventati il cuore dell'audizione, che invece, a partire dalla relazione introduttiva, è una miniera di considerazioni, controdeduzioni alle critiche mosse alla Vigilanza, nonché chiarimenti di condotte osservate e recise smentite di notizie false. Soprattutto la parte finale della relazione, che si apre con le lezioni nuove derivanti dalla gestione della crisi bancaria, dovrebbe animare il dibattito. Visco ha dimostrato grande onestà intellettuale quando ha parlato senza remore di rimpianti, in due occasioni, per quel

che poteva essere fatto meglio e della spinta data dalle dolorose vicende dei risparmiatori truffati, che non è stato possibile proteggere, a migliorare l'azione di Bankitalia in tutti i modi. Qui entra il tema delle riforme che vanno dal ruolo degli Organi di controllo, alla normativa, all'organizzazione della supervisione. Una riforma delle Authority in Italia è ineludibile. Il modello Uk inglese non ha nulla da insegnare: già un'altra volta si è cercato di inseguirlo, elogiandolo smaccatamente quando fu lanciata la Fsa; poi se ne è dovuto ammettere il fallimento con la riforma varata da Downing Street anche a seguito della crisi globale ed europea. Tra stabilità e trasparenza non c'è contraddizione. Una stabilità tutelata contro la trasparenza diverrebbe facilmente instabilità. Anche in Italia diverse authority intervengono in materia di credito e risparmio: allora o le si organizza diversamente accorpandone le funzioni connesse, finanche a ridurne gli organi competenti, o si prevede un organo di coordinamento. Occorrerà comunque definire un'architettura che sia adeguata interfaccia di quella, in via di revisione nell'Ue, riguardante Eba, Esma ed Eiope e che, dato il ruolo della Vigilanza unica, dovrebbe almeno ridimensionare se non sopprimere la stessa Eba. La revisione delle Authority in questione, nazionali ed europee, è urgente. In Italia il ritardo si aggrava per l'inerzia del governo sulla nomina di presidente e quinto commissario della Consob. Poi c'è tutto il campo della revisione della normativa, a cominciare dalla Brrd. Una rifondazione necessaria per bilanciare lo spostamento sul risparmiatore dell'onere delle crisi a vantaggio del contribuente. Che però, come si è visto, non si sottrae affatto alle conseguenze finanziarie dei dissesti. (riproduzione riservata)

